

50.000 lire ciascuno per l'UNITA' hanno sottoscritto il compagno TOGLIATTI I DEPUTATI E I SENATORI

L'Unita'

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 194

In terza pagina La prima puntata della nostra inchiesta: Cronistoria delle drammatiche vicende del 14 luglio 1948

DOMENICA 14 LUGLIO 1957

CONCLUSI I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE E DELLA C.C.C. DEL P.C.I.

Avanti per una piena applicazione della linea politica dell'VIII Congresso!

Le conclusioni di Togliatti e le relazioni di Trivelli sul XV Congresso della FGCI e di Pellegrini sulla confluenza del PC di Trieste nel PCI - Vidali e altri 4 compagni triestini cooptati negli organi dirigenti del PCI

A conclusione dei lavori il C.C. e la C.C.C. hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, udito e discusso il rapporto del compagno Togliatti sui risultati delle recenti consultazioni elettorali e sulla situazione politica, lo approvano, e impegnano tutto il partito alla applicazione della linea politica e delle direttive di lavoro che emergono da questo rapporto».

Nella giornata di venerdì, apertosi il dibattito sulle relazioni di Togliatti e Sereni, primo oratore è stato il compagno Giovanni Lay.

LAY

Concordo — egli dice — con l'analisi compiuta dal compagno Togliatti dei risultati elettorali in Sardegna, con il suo giudizio politico sul modo come il Partito ha affrontato le elezioni e con le sue conclusioni. Il fatto che il Partito ha subito una notevole flessione in Sardegna mentre altrove ha conquistato migliori posizioni ed è andato avanti, deve far riflettere e porta a concludere che le cause dell'arretramento non possono che essere locali, non possono che riguardare la situazione locale del Partito.

anzì si va avanti; e ciò è motivo di grande soddisfazione per noi. Resistenze vi saranno ancora — nel settarismo, nel burocratismo, nella paura del nuovo — ma noi siamo certi che esse verranno superate. Dobbiamo però concentrare la nostra attenzione sul pericolo che gli avvenimenti dell'URSS vengano interpretati dai revisionisti di casa nostra come una autorizzazione a ricalcare la testa. Ciò può avvenire se non conduciamo conseguentemente la lotta su due fronti, vale a dire non soltanto contro il settarismo, ma anche contro i revisionisti, gli ul-

tramovatori, contro coloro che poco si curano del contatto con la base e non sempre osservano nel loro lavoro uno stile comunista. E' necessario esaminare i nostri difetti che derivano da un insufficiente spirito comunista, di classe, che a volte giungono a far sentire le loro conseguenze anche nel nostro lavoro parlamentare cui non tutti i compagni deputati dedicano sempre una sufficiente attenzione. Così assai dannose si manifestano certe trascuratezze verso la puntualità nel lavoro, verso la solerzia nello svolgimento delle pratiche ri-

guardanti i lavoratori; certa abitudine di non rispondere — da parte dei dirigenti — alle lettere che loro pervengono; l'uso di un tono sbagliato, non sufficientemente fraterno nei rapporti con i compagni di base. Questi difetti sono, a un tempo, conseguenza e causa di un certo distacco dalle masse.

Di qui, talvolta, certe manifestazioni di sfiducia nelle masse cui contraddicono clamorosamente, pur ingenui, successi come quelli ottenuti dagli scioperi dei braccianti, dei mezzadri o anche degli edili, dei metallurgici, dei lavoratori della gomma. Di qui, a volte, anche uno scarso mordente e, in determinati casi, un affievolirsi dello spirito di classe nella nostra polemica politica, anche sulla nostra stampa, ove appaiono formulazioni non sempre equilibrate ed esatte, particolarmente in campo sindacale.

TROMBADORI

Vi sono nel rapporto di Togliatti elementi di natura ideologica e politica illuminanti: il parallelo fra il XX Congresso del PCUS e il VII Congresso dell'Internazionale comunista come avvenimenti ambedue decisivi per il loro valore rinnovatore; la rivendicazione della originalità del nostro VIII Congresso; la impostazione del problema della unità del Partito come unità sostanziale, ideologica e politica, attorno alla linea della via italiana al socialismo e non come unità puramente formale e disciplinare; la definizione di una piattaforma di alternativa democratica che configura in modo nuovo i nostri rapporti con il PSI, con tutta la sinistra democratica, fino alle grandi masse cattoliche.

In questo quadro varrebbe la pena di approfondire la questione della lotta sui due fronti: del comunismo dogmatico e del revisionismo. E' vero che sul piano della produzione che si può chiamare ideologica il revisionismo ha dato più segni di vita e per giunta, talvolta, nelle forme scorticate o addirittura indegne che criticiamo o biasimiamo; ma dietro le posizioni pratiche dei conservatori dogmatici non vi sono precisi orientamenti ideologici? Il compagno Togliatti ha indicato alcuni caposaldi

ideologici di certi atteggiamenti revisionistici e altri possono aggiungersene, ma non mancano i casi nel partito, a tutti i livelli, nei quali tesi e termini di ricerca ideologica — come, ad esempio, quelli del rapporto tra forma e sostanza del potere nella società socialista, o l'affermazione, senza riserve, che la via al socialismo è stata nazionale o non sarà;

o la convinzione che anche in una società senza classi possono svilupparsi contraddizioni — vengono tacitati di revisionismo senza principi. Chi a i suoi ri-

o la convinzione che anche in una società senza classi possono svilupparsi contraddizioni — vengono tacitati di revisionismo senza principi. Chi a i suoi ri-



Un momento dei solenni funerali dei tre operai dell'ATAC caduti sul lavoro alle officine del Prenestino. Il corteo giunge sul piazzale del Verano mentre i tram si arrestano in segno di omaggio. Una folla di ventimila persone ha seguito i feretri (in quarta pagina la cronaca della mesta cerimonia)

I DIRIGENTI SOVIETICI IN CECOSLOVACCHIA

Bulganin e Krusciov visitano la Moravia

Il primo segretario del P.C.U.S. risponde al Dipartimento di Stato sul problema del disarmo

(Dal nostro corrispondente) PRAGA, 13 — Come abbiamo riferito ieri, la delegazione sovietica, lasciando Bratislava questa mattina, è divisa in due gruppi: il primo con alla testa Bulganin, ha raggiunto Brno in auto, visitando questa città e fermandosi anche in due altri centri; il secondo gruppo, guidato da Krusciov, si è recato invece, in aereo, a Ostrava in Moravia, dove ha visitato il bacino minerario e il grande e moderno complesso siderurgico «Clement Gottwald» di Kuncovice.

Entrambi i gruppi degli ospiti sovietici sono stati accolti ovunque da migliaia di operai e cittadini che li hanno fatti oggetto di calorosissime manifestazioni di amicizia. E' stato nel pronunciare il suo saluto alla folla dei minatori ed operai di Ostrava e dei dintorni, che Krusciov ha fatto alcune altre importanti dichiarazioni, dando una immediata, pertinente risposta alla nota emessa ieri dal Dipartimento di Stato americano nel tentativo di respingere le critiche che il primo segretario del PCUS aveva mosso due giorni fa alla politica americana in relazione al disarmo e alla così detta «bomba pulita».

A questo punto Krusciov ALDO PALUMBO (continua in 9. pag. 5. col.)

NELLA RELAZIONE AL CONSIGLIO NAZIONALE D.C. RIUNITO A VALLOMBROSA

L'on. Fanfani non nasconde i piani di un nuovo 18 aprile

Appello alle correnti minoritarie perchè entrino nella direzione sanzionando l'apertura a destra - Pastore ha già accettato - Giudizio positivo sull'unificazione socialista in funzione anticomunista - Appoggio a Zoli

L'on. Fanfani ha aperto ieri a Vallombrosa i lavori del Consiglio nazionale della D.C. con una linea relazione, al termine della quale ha offerto ufficialmente alle correnti minoritarie un posto nella direzione del partito. Questa offerta, avanzata per confortare la «forza elettorale» della D.C. e gli ambiziosi piani dell'interclassista fanfaniano, è stata subito accolta da Pastore nonostante l'apertura a destra in atto, e pare sarà accolta non solo dagli «androttoniani» ma anche dalla cosiddetta «sinistra di base».

La relazione di Fanfani è stata interamente fondata su un giudizio di carattere internazionale secondo cui «uno dei fatti più importanti dell'ultimo quinquennio è il proposito formulato dall'Internazionale socialdemocratica di conseguire una maggiore intesa operativa tra tutti i partiti socialisti in Europa, senza cercare che per ciascuno di essi si realizzi un certo numero di obiettivi, ma piuttosto un unico obiettivo, quello di contribuire alla realizzazione di un sistema di relazioni internazionali che consenta di ridurre in pari tempo la sperequazione del comunismo». In Italia, favorendo la prospettiva di una unificazione socialista, l'Internazionale socialdemocratica ha secondo Fanfani sottoposto a spinte centrifughe la

vecchia coalizione «centrista» e ha determinato nel PSDI, nel PRI e nel PSI, e in senso opposto nel Pli, orientamenti che hanno portato infine alla crisi del governo Segni. Come ha reagito la D.C. a questa situazione? Prima di tutto, con un atteggiamento di costante difesa della coalizione di centro. Ma, in pari tempo, non opponendosi al «processo di demoproletizzazione del socialismo in Italia». Secondo Fanfani, anzi, si deve favorire il «processo di demoproletizzazione del socialismo in Italia».

quanto al programma del governo, Fanfani ha confermato di ritenere giusto che il governo non si presenti con un programma integrale della D.C., ma con un programma che la D.C. tiene in serbo per la campagna elettorale e per la cui definizione Fanfani ha proposto la nomina di un apposito comitato.

Sempre in tema di programma, Fanfani si è riferito ad alcune delle generiche enunciazioni del congresso di Trento, ha auspicato la «prossima ripresa della discussione dei patto agrario» senza precisarne le basi, ha parlato di una «chiarificazione della situazione costituzionale in merito alle elezioni» senza dire quale sia o debba essere, e ha infine detto di «non dubitare della volontà del governo di difendere e sviluppare lo Stato democratico quali che siano i voti su quali possano, di volta in volta, passare i provvedimenti proposti da un governo senza maggioranza preconstituita».

Prospettive? Quelle di andare alle elezioni chiedendo il monopolio pieno del potere. Malgrado l'atteggiamento di Fanfani, a dimostrarlo che la D.C. ha buone carte e che esse qualcuno, come, con la parte della schiera di quei nostri avversari che non dormono, sognando

lezione di Fanfani, è stata subito accolta da Pastore nonostante l'apertura a destra in atto, e pare sarà accolta non solo dagli «androttoniani» ma anche dalla cosiddetta «sinistra di base».

quanto al programma del governo, Fanfani ha confermato di ritenere giusto che il governo non si presenti con un programma integrale della D.C., ma con un programma che la D.C. tiene in serbo per la campagna elettorale e per la cui definizione Fanfani ha proposto la nomina di un apposito comitato.

Sempre in tema di programma, Fanfani si è riferito ad alcune delle generiche enunciazioni del congresso di Trento, ha auspicato la «prossima ripresa della discussione dei patto agrario» senza precisarne le basi, ha parlato di una «chiarificazione della situazione costituzionale in merito alle elezioni» senza dire quale sia o debba essere, e ha infine detto di «non dubitare della volontà del governo di difendere e sviluppare lo Stato democratico quali che siano i voti su quali possano, di volta in volta, passare i provvedimenti proposti da un governo senza maggioranza preconstituita».

Prospettive? Quelle di andare alle elezioni chiedendo il monopolio pieno del potere. Malgrado l'atteggiamento di Fanfani, a dimostrarlo che la D.C. ha buone carte e che esse qualcuno, come, con la parte della schiera di quei nostri avversari che non dormono, sognando

lezione di Fanfani, è stata subito accolta da Pastore nonostante l'apertura a destra in atto, e pare sarà accolta non solo dagli «androttoniani» ma anche dalla cosiddetta «sinistra di base».

quanto al programma del governo, Fanfani ha confermato di ritenere giusto che il governo non si presenti con un programma integrale della D.C., ma con un programma che la D.C. tiene in serbo per la campagna elettorale e per la cui definizione Fanfani ha proposto la nomina di un apposito comitato.

Il dito nell'occhio

Vecchio gioco. Un generale militare si lamenta di «romanzo della vita» e dice: «Il mio nome è G. D.». Il generale G. D. si lamenta di «romanzo della vita» e dice: «Il mio nome è G. D.».

ASMODEO

I mezzadri toscani hanno scioperato ieri chiedendo trattative con tutti i sindacati

Manifestazioni in tutti i principali centri della Toscana - Raggiunti altri accordi aziendali Grave posizione assunta dalla C.I.S.L. - Domani si riunisce il C.C. della Federbraccianti

Lo sciopero dei mezzadri toscani si è svolto ieri con il più alto numero di aderenti. Nella maggioranza del Comune e in tutti i comuni della provincia si sono svolte grandi manifestazioni nel corso delle quali la categoria ha ribadito le richieste relative ad uno spostamento della divisione dei prodotti a favore dei mezzadri, ad una diversa ripartizione delle spese, alla chiusura dei conti coloniali.

La necessità di modificare la divisione delle spese e dei prodotti è stata più volte dimostrata sulla base delle modificazioni intervenute in questi anni: mentre nel 1948 il mezzadro apportava fra-

capitale e lavoro, in media, dal 65 al 75% e riceveva il 53% del prodotto con tale rapporto e dal 75 all'85 per cento mentre la ripartizione dei prodotti a suo favore continuava ad essere del 53%.

Questa prima giornata di lotta su scala regionale, era stata decisa dopo l'arbitraria esclusione della Federmezzadri dalle trattative, esclusione pretesa dagli agrari con il pretesto delle agitazioni in corso. La Federmezzadri aveva chiesto, come condizione per la sospensione dell'agitazione, che gli agrari prendessero concreti impegni sulle rivendicazioni avanzate dai sindacati, ri-

chieste che si facevano tanto più urgenti dopo le devastazioni compiute dal maltempo in numerose zone della mezzadria toscana.

La riunione toscana degli agrari rifiutava però qualsiasi impegno e di conseguenza una via di quella della lotta. E' da notare che l'Uil si è rifiutata di partecipare alle trattative senza la presenza della Federmezzadri.

La Segreteria nazionale della Federmezzadri si è riunita ieri inviando un caloroso plauso ai mezzadri e ai dirigenti delle Leghe per l'imponente riuscita di questa giornata di lotta. Nel

no commentato la Federmezzadri afferma che i tentativi degli agrari e del governo di accantonare i gravi problemi sociali delle zone mezzadria, rifiutando la trattativa sindacale e accantonando la discussione sui patto agrari, sono unanimemente condannati dai mezzadri di ogni organizzazione sindacale. Il comunicato esprime anche il rammarco per la posizione della C.I.S.L. in merito al rifiutato invito di ritirare i suoi emendamenti alla legge sui patto agrari e a questo proposito fa appello alla categoria e agli stessi dirigenti della C.I.S.L. di rimanere fedeli al

fondamentale principio della giusta causa proletaria. In merito allo sciopero svolto ieri nelle campagne toscane ecco le notizie pervenute sulle più importanti manifestazioni.

LIVORNO — Lo sciopero è stato totale. Manifestazioni si sono svolte a Venturina, Cecina, Collesalvetti, con tre grandi concentramenti di zona ai quali hanno partecipato migliaia di contadini.

NELLE VOTAZIONI PER LA C.I.

Vittoria della CGIL alla MCM di Nocera

Sei seggi su sette assegnati alla lista unitaria che ha aumentato 151 voti rispetto al 1956

SALERNO, 13. — Sono stati resi noti stamani i risultati definitivi delle votazioni per il rinnovo della Commissione interna alla C.I.S.L. di Nocera Inferiore, dove lavorano 1300 operai. Da essa emerge una nuova strepitosa vittoria della lista della CGIL. La lista unitaria conquistò infatti un aumento di ben 151 voti in più rispetto allo scorso anno. Ecco i risultati particolari

dei voti: votanti 1301; voti validi 1238. La CGIL ha ottenuto 989 voti, passando dal 72 al 79,88%. La C.I.S.L. ha ottenuto 137 voti, passando dal 6,1% all'11 per cento, la Cisl, 32 voti, passando dal 7,3 al 2,5%; la lista degli indipendenti ha conseguito 80 voti, passando dal 13,84 al 6%.

I posti sono stati così ripartiti: CGIL, 6; C.I.S.L., 1. Lo scorso anno la commissione interna si componeva di 4 membri della CGIL e di 1 della Cisl e di uno degli indipendenti.

Rientra a Roma la delegazione parlamentare polacca. La delegazione parlamentare polacca, attualmente in Italia, ospite della sezione italiana dell'Unione interparlamentare, è rientrata ieri sera a Roma alle 20 con un aereo speciale da Berlino. I parlamentari polacchi si sono trattenuti a Torino a visitare gli stabilimenti della FIAT e le organizzazioni sociali della città.

Malenkov tra breve si recherà nel Kazakistan. MOSCA, 13. — Un portavoce del governo sovietico ha detto ieri che l'ex-primo ministro Georgi Malenkov partirà tra qualche giorno per raggiungere il suo nuovo posto di direttore di una centrale idroelettrica nel Kazakistan orientale. Il portavoce ha poi dichiarato che Malenkov e Krusciov hanno accettato i posti che sono stati offerti loro ed ha affermato che il governo sovietico non ha alcuna intenzione di perseguire o di avviare un giudizio sui dirigenti espulsi dal Comitato centrale.

(Continua in 6. pag. 1. col.)

Comitato centrale del P.C.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

flessi anche sul piano della nostra concezione della cultura e del rapporto tra lotta politica e produzione culturale e artistica, dove posizioni, secondo me, correntemente marxiste sono invece talora considerate come affette da revisionismo. E' vero che il fronte degli intellettuali, all'esterno del Partito soprattutto, è in parte influenzato da virulenti gruppi revisionisti, ma non riusciremo a battere l'influenza di questi gruppi opponendo loro delle posizioni di chiuso rifiuto dogmatico, rinunciando all'uso corretto della nostra dottrina. In queste posizioni sta, proprio, l'ostacolo più serio all'applicazione della linea dell'VIII Congresso.

Anche sul piano della propaganda noi dobbiamo assolutamente e guardarci dall'evitare la problematica, dal trascurare, ad esempio, nell'esame del processo di costruzione delle società socialiste nazionali, gli elementi di travaglio, di ricerca, di contraddizione. In conclusione, il problema della lotta su due fronti andrebbe approfondito nel senso della ricerca del nesso indissolubile di teoria e pratica che esiste sempre in ogni manifestazione sia del revisionismo che del dogmatismo, soprattutto rispetto alla giusta applicazione della linea politica dell'VIII Congresso.

I lavori del C.C. sono ripresi alle ore 16 di venerdì. Presiede il compagno Togliatti.

PISTILLO

Poiché tutte le forze politiche si muovono già in vista delle elezioni generali, occorre imprimere alle nostre organizzazioni provinciali e di sezione una mobilitazione di carattere permanente e straordinario. Per ottenere questo, è necessario che il nostro quadro e tutto il Partito abbia piena chiarezza su tutti i recenti avvenimenti e sulla valutazione da darne. Le assemblee che si stanno svolgendo nel Baresè dimostrano del resto la maturità politica del Partito e la ripresa delle lotte operaie è un altro sintomo pienamente confortante.

Nei quadri dei nuovi rapporti tra la DC e le forze di destra, particolare interesse acquista l'analisi del movimento di Lauro. Lauro è uscito ormai dal quadro strettamente napoletano per darsi un'impostazione politica « meridionalistica » in senso più lato. La necessità per noi di tenerne conto non discende solo dalle elezioni sarde, ma anche da tutta l'attività che il PMP va sviluppando nel Sud. Lauro ha le molte ragioni in quanto al capo del PMP si schierava contro ogni riforma fondaria, allineandosi così a Cactani e alla Confida.

GHINI

Le lotte di massa — specie quelle contadine — hanno contribuito a provocare la crisi del governo Segni. Qual'è il nostro atteggiamento, da questo punto di vista, nei confronti del nuovo governo Zeli? La domanda è legittima, in quanto sono da attendersi, e sono già in atto, tentativi di addormentare la volontà di lotta dei lavoratori con gesti formali e con parziali concessioni dirette a far dimenticare la sostanziale alleanza con le destre reazionarie.

È da detto ben chiaro — anche di fronte ad alcune posizioni afferenti in taluni settori socialisti — che il Partito comunista non ha mai puntato — dirigendo le lotte di massa — su un insperamento della situazione, ma anzi ha sempre agito per una prospettiva di distensione. Anche la grande lotta precedente il 7 giugno è stata una lotta diretta a creare una situazione favorevole alla distensione: tanto è vero che De Gasperi ammise che il discorso di Churchill per un incontro tra i Grandi favorì la nostra politica. Quindi, se è caduta del quadripartito è stata un nostro successo, più che mai oggi la lotta delle masse e necessaria per aprire prospettive favorevoli alla distensione e al progresso.

L'azione non deve limitarsi però alla resistenza e alla denuncia dei tentativi clerico-patronali di limitare la libertà e di intaccare la Costituzione. Dev'essere un'azione generale, che utilizzi tutti gli strumenti disponibili, ivi compresi quelli parlamentari e legislativi. Per esempio si può proporre una legge che colpisca chiunque violi i disposti costituzionali; per esempio si può proporre una legge che abolisca l'articolo del codice civile fascista in base al quale il padrone può licenziare chi gli pare.

SCHIAPPARELLI

La « giusta causa permanente » è divenuta una parola d'ordine largamente popolare sia dentro sia fuori del Partito, grazie alle lotte contadine e alla azione parlamentare che le ha accompagnate. Occorre che divenga il fulcro della nostra lotta anche nelle fabbriche.

Le agitazioni operaie sono in piena ripresa. Nel Biellese, ad esempio, si susseguono gli scioperi contro il doppio marciante nelle fabbriche tessili e contro le ferie « scagioni ». Ma proprio in questa situazione acquista particolare importanza il problema della libertà nelle fabbriche, il problema della lotta contro le discriminazioni e le licenziamenti ingiustificati dato che queste sono le armi con cui il padrone cerca di spezzare il movimento delle maestranze.

Che cosa si è fatto per porre la questione della « giusta causa » nelle fabbriche? Si è presentata una mozione in Parlamento ma poi? È indispensabile che venga sviluppata in proposito una mobilitazione conseguente da parte di tutto il nostro movimento, e in primo luogo dei sindacati, perché la parola d'ordine della « giusta causa » nell'industria diroga di dominio pubblico, come lo è la stessa parola d'ordine nell'agricoltura.

MAZZONI

Lo sviluppo dell'azione sindacale unitaria nelle fabbriche, nelle campagne, nel pubblico impiego acquista un significato polemico nei confronti di chi non riteneva possibile organizzare lotte efficaci, di chi esagerava le difficoltà create dalle condizioni del cosiddetto « neo capitalismo ». Invece le agitazioni e gli scioperi si stanno moltiplicando sia a livello aziendale sia a livello di categoria, e numerosi successi salariali e normativi sono stati raggiunti. In 130 fabbriche metallurgiche, con 35 mila dipendenti, sono stati ottenuti miglioramenti; l'80 per cento dei petrolieri ha conquistato la riduzione d'orario; analoghi successi sono stati conseguiti da 8.000 tramvieri; aumenti sono stati strappati dai lavoratori della birra, dai tessili, dai vetrai, dai sarti.

Legami ancora insufficienti delle nostre organizzazioni con le masse fanno sì che le potenzialità di lotta esistenti non siano tutte allertate e portate avanti. Il movimento, da questo punto di vista, ha messo in evidenza i difetti esistenti, e al tempo stesso ha rivelato che i lavoratori sono decisi a battersi e hanno fiducia nella piattaforma loro offerta dalla CGIL. La lotta ha non solo migliorato le prospettive di unità sindacale, ma ha anche rafforzato l'unità in seno alla CGIL. È possibile ora estendere le rivendicazioni differenziali sia sul piano aziendale sia sul piano di categoria. Tuttavia non si può non notare come alla ripresa delle agitazioni non corrisponda ancora un allargamento organizzativo della Confederazione — salvo eccezioni — e non corrisponda una adeguata svolta nelle votazioni per le Commissioni interne, specie nelle grandi aziende. Ancora pochi, inoltre, sono i comitati sindacali costituiti nei funzionari nelle fabbriche.

BOLOGNESI

Nella provincia di Rovigo vi sono state 11 alluvioni in pochi anni e 3 alluvioni dal novembre scorso ad oggi. Decine di migliaia di lavoratori ne sono stati colpiti e molti hanno lasciato il Polesine. Alla vigilia dell'alluvione del '51 vi erano nel Polesine 356.000 abitanti. Oggi ve ne sono solo 319.000. Sono braccianti, contadini, artigiani, i quali sono stati costretti a fuggire dalle loro terre.

La responsabilità di questo stato di cose ricade sul governo fascista e sui governi clericali, i quali hanno lasciato indebolirsi le difese dei fiumi Po e Adige al punto che, se quest'anno l'acqua avesse raggiunto il livello del '51, una lotta che non è stata con-

la provincia di Rovigo sarebbe stata letteralmente spazzata via. Questo è un essenziale problema nazionale, e deve divenire uno dei temi della nostra campagna elettorale.

L'oratore esprime qualche dubbio sulla giustizia dell'espressione « politica delle alluvioni » in riferimento alla politica padronale di espulsioni di masse contadine dalla terra. Prese dal CC sovietico si comprende quale sia stato lo sviluppo dei fatti in questi ultimi mesi si trattava di portare avanti la linea del XX Congresso, o di restar fermi, o di andare addirittura indietro. E' bene che da questa tribuna sia stato solennemente detto, dal segretario generale del nostro Partito, che i comunisti italiani sono solidi difatti delle conclusioni cui è giunto il CC del PCUS. Si possono porre questioni di metodo; ma l'essenziale è di andare avanti senza esitazioni sulla via tracciata dal XX Congresso, che è la via giusta.

MARCELLINO

Esiste nel Partito una avanguardia numerosa e combattiva di lavoratrici e di donne solidamente legate alla nostra organizzazione; però questo potenziale non viene utilizzato come dovrebbe, né allargare la nostra influenza tra le masse femminili. Vi è stata al centro una notevole elaborazione dei problemi della emancipazione, ma vi è ancora un ritardo, specie in alcune Federazioni, nel tradurre questa elaborazione in azione politica.

I temi principali che abbiamo portato in primo piano sono quelli del diritto al lavoro, del riconoscimento del valore sociale del lavoro delle lavoratrici e dei diritti del lavoro (alla pensione), della parità delle retribuzioni, del lavoro a domicilio. Ci sono tuttavia delle resistenze di carattere politico, le quali impediscono che questi temi divengano in tutte le province oggetto effettivo di lavoro. Laddove si svolge su questi temi una giusta azione, ci si accorge che essi interessano le donne, che le muovono alla lotta, che sostano anche le altre organizzazioni femminili. Questo sta avvenendo particolarmente, e nelle ultime settimane, sulla questione della parità delle retribuzioni, di cui il movimento sindacale si è largamente investito. Tuttavia alcune Federazioni venete e meridionali continuano ad affermare che la parità delle retribuzioni tra lavoratori e lavoratrici « non corrisponde alla loro situazione ».

E' necessario fare chiarezza in proposito, perché la dove non ci adoperiamo attivamente su questo terreno marciamo il passo. In Sardegna, ad esempio, abbiamo pagato la carenza d'un efficace lavoro organizzato tra le donne. Vi sono inoltre dei ritardi nel seramento femminile che possono tradursi in perdite effettive di iscritte. In troppe Federazioni non c'è una commissione femminile funzionante, le cellule femminili devono essere riattivizzate, le cellule miste devono dare la garanzia di occuparsi adeguatamente dei problemi delle donne. Solo così, tra l'altro, potranno essere individuati e valorizzati i nuovi quadri necessari al movimento.

SPANO

La critica di Togliatti ai compagni sardi è giusta. Si tratta di trarre conclusioni di lavoro.

Il fenomeno Lauro non spiega tutto. Basti dire che, avendo raccolto 60 mila voti, Lauro ha evidentemente sottratto voti anche ai socialisti, i quali però li hanno recuperati in altri settori dell'elettorato. Vi sono in realtà, per spiegare la nostra flessione, cause politiche e cause di lavoro.

La causa politica è l'opera di smantellamento e di discredito dell'autonomia svolta dalle forze antiautonomistiche, e in primo luogo dalla DC, cui non abbiamo saputo adeguatamente opporci. Le deficienze nel lavoro si sono verificate perché i compagni dirigenti sardi hanno dato ciascuno una interpretazione unilaterale alle critiche che erano state loro rivolte in passato; e in questo ognuno ha la sua parte di responsabilità. Il modo, dunque, è la unità del Partito e del gruppo dirigente. Il compito fondamentale, l'assimilazione della politica dell'VIII Congresso e la conquista di tutto il Partito a questa linea, in lotta contro il settarismo e contro il revisionismo. E' una lotta che non è stata con-

dotta come doveva essere condotta.

Allo stesso argomento della unità del Partito ci riconducono i recenti avvenimenti in seno al PCUS. Questi avvenimenti provocheranno inevitabilmente qualche turbamento; è indispensabile perciò spiegarli, svolgere un'azione politica di chiarimento. Alla luce delle decisioni prese dal CC sovietico si comprende quale sia stato lo sviluppo dei fatti in questi ultimi mesi si trattava di portare avanti la linea del XX Congresso, o di restar fermi, o di andare addirittura indietro. E' bene che da questa tribuna sia stato solennemente detto, dal segretario generale del nostro Partito, che i comunisti italiani sono solidi difatti delle conclusioni cui è giunto il CC del PCUS. Si possono porre questioni di metodo; ma l'essenziale è di andare avanti senza esitazioni sulla via tracciata dal XX Congresso, che è la via giusta.

PIRASTU

L'analisi che è stata fatta sulle cause dell'insuccesso in Sardegna e esalta. L'intervento massiccio di Lauro, la sua demagogia antidemocratica, la corruzione organizzata hanno indubbiamente inciso sui vasti strati sottoproletari sardi. Però non va dimenticato che nel '56, quando Lauro non era ancora sceso in campo, nelle elezioni comunali a Cagliari avevamo già perduto cinquecento voti. Quindi Lauro non può esaurire il problema.

Le ragioni fondamentali della flessione sono lontane e vicine. Fino al '47, per timore di scivolamenti sul terreno separatistico, il nostro Partito non fece una politica autonomistica, giungendo a rifiutare uno statuto regionale come quello siciliano. Poi questi errori furono superati, e fummo alla testa del movimento per l'autonomia e per la rinascita dell'Isola. Dopo il '51, però, il movimento di rinascita è andato decadendo e gli avvedimenti venuti dal Partito nel '54 in questo senso sono stati accolti con qualche resistenza e non sono state tratte le conseguenze necessarie. Si è manifestato del settarismo, una tendenza alla chiusura, e non ci si è saputo adeguare alla situazione nuova creata dalla politica attiva instaurata dalla DC in Sardegna dopo il '52 (Enti di Riforma, Cassa del Mezzogiorno, ecc.). Ciò ha condotto a un indebolimento delle organizzazioni di massa e dei sindacati.

Le cause vicine sono da ricercarsi nel fatto che il Partito non ha pienamente assimilato, neppure nel quadro dirigente, la politica del XX Congresso del PCUS e del nostro VIII Congresso. Si è delineata una corrente revisionistica, cui il Partito ha reagito bene, specie all'epoca dei fatti ingheresi. Ma la discussione è rimasta troppo ristretta ai quadri federali, non è stata portata nelle sezioni. E soprattutto non si è lottato su due fronti. Questo è il punto nodale. Revisionisti non possono essere colpiti se non si lotta adeguatamente contro le posizioni settarie di compagni che non hanno capito la linea del Partito e che non fanno nulla per attuarla. Tutti gli sforzi devono dunque tendere in Sardegna a realizzare l'unità sulla linea dell'VIII Congresso.

BONI

Il compagno Onder Boni esamina lo stato dei rapporti, in provincia di Reggio Emilia, tra comunisti e socialisti. Gli orientamenti impliciti nell'incontro di Pralognan avevano determinato in un primo tempo una situazione di turbamento tra di essi, in seguito particolarmente manifestarsi in alcuni gruppi del PSI di posizioni riformiste o opportuniste. La base socialista ha però essa stessa reagito, amata anche dal nostro esempio, opponendo resistenza a quei dirigenti che mostravano di volersi adeguare nei rapporti con il PCI alle suggestioni che a questo proposito venivano dal PSDI.

Determinante, infine, a superare una tale situazione è stata l'azione di lotta e le iniziative politiche dei comunisti di Reggio. La rinnovata lotta per la Regione, l'Ente Regione, la difesa dei diritti dei coltivatori diretti sono stati tutti temi che hanno determinato un slancio unitario tra i lavoratori, che si è tradotto anche nell'accordo e nell'azione comune tra comunisti e socialisti. A questo si è accompagnata un'ampia sincera discussione tra i militanti dei due partiti, che a sua volta ha contribuito a rinsaldare i rapporti.

In quanto alla situazione del nostro partito in provincia di Reggio Emilia, essa è nel complesso buona. Bisogna, però, oggi particolarmente, ribadire l'esigenza che gli organismi dirigenti sappiano mantenersi a contatto permanente con la base, in modo da esercitare con tempestività e continuità e in ogni situazione, la giusta azione di orientamento. Come Togliatti ha detto, necessaria è anche una vasta attività di elaborazione ideologica che parta dall'VIII Congresso e che assuma un rilievo maggiore che non oggi. Egualmente occorre che non si freni il processo in atto di sviluppo democratico della vita del Partito e, nel quadro di queste considerazioni, che siano meglio messi a punto i problemi dell'inquadramento per potere conseguire la piena mobilitazione delle nostre energie, per il successo della prossima campagna elettorale.

Il tema dell'intervento del compagno Gullo e quello dei rapporti tra il nostro partito e quello che, con una definizione generale, si indica come mondo cattolico; problema che va esaminato alla luce, particolarmente, della minaccia rappresentata dal tentativo della DC di conquistare il monopolio politico nel nostro Paese. Della entità di una tale minaccia sembra a volte che il partito non abbia piena ed esatta coscienza.

GULLO

Dopo avere ricordato i discorsi a questo tema dettati dal compagno Togliatti, la domanda che si pone Gullo è se per caso la ragione di questa scarsa consapevolezza del partito rispetto al pericolo di una totale clericalizzazione dello Stato non dipenda dalla indicazione contenuta nella parola d'ordine della ricerca di un accordo di intesa e di un'alleanza con il mondo cattolico. In linea di principio la posizione è certamente giusta; ma — prosegue Gullo — si può dire l'Italia, che è sede del Papato, sullo stesso piano di altri paesi dove la questione dei cattolici non si pone negli stessi termini? Il problema ha una sua importanza nel momento proprio in cui noi poniamo l'accento sulla necessità di una via italiana al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero farlo al di fuori e contro la stessa Chiesa. L'anticlericalismo assolve, cioè, un suo compito storico importante e decisivo, al socialismo, tale quindi da imporsi di valutare con esattezza le nostre specifiche tradizioni nazionali. Non possiamo dimenticare cioè la tradizione non anticattolica, ma anticlericale, che è stata caratteristica del nostro Risorgimento, quando gli stessi cattolici che vollero partecipare al moto unitario dovettero

